

zione proprie della cultura americana; «le nostre città, così come sono fatte, a noi non piacciono; ma siamo pronti, per cambiarle, a pagare il prezzo necessario»? Gli AA. non danno una risposta, ma è evidente che sono inclini a conservare le loro città brutte come sono piuttosto che cambiarle perchè questo significherebbe per loro avere ceduto ad un sistema sociale dittatoriale.

L. ANCONA

*Ann. Arbor, U.S.A.
Michigan University*

TARSHIS L., *The Elements of Economics*.
Un vol. di pagg. 700. Houghton Mifflin Co, New York.

Un manuale o un testo introduttivo, che voglia iniziare gli studenti ai metodi ed ai problemi dell'economia politica, deve possedere due qualità essenziali: chiarezza o semplicità nell'esposizione e completezza d'analisi. L'opera del Tarshis, che non vuol essere che un'introduzione alla teoria del prezzo e dell'occupazione, possiede questi due requisiti potendo così essere avvicinata anche dai meno iniziati alla scienza economica e fornendo allo stesso tempo una visione quanto mai completa ed integrata di un sistema economico e del suo funzionamento o dinamica.

L'opera qui presentata poggia su due pilastri fondamentali: 1° «La condotta dell'impresa: prezzo e produzione»; 2° «Il reddito nazionale e l'occupazione»; ma soprattutto va osservato che tutta la struttura o schema dell'opera è concepita in modo da rendere il lettore conscio dell'essenziale unità dell'economia. Così, dopo aver fornito un quadro della struttura di un sistema economico (1ª parte) l'Autore analizza il modo in cui la singola impresa determina il proprio prezzo e la propria produzione. (IIª parte). Nella IIIª parte viene analizzato il settore finanziario e la sua operatività, con speciale riguardo per la determinazione del saggio d'interesse. A

questo proposito va osservato che nella discussione del sistema bancario, l'Autore compie una corretta e convincente analisi del comportamento della banca individuale espresso in termini di variazioni dinamiche nel suo «bilancio». La IV parte è dedicata all'analisi del reddito nazionale e della sua determinazione, come pure dell'occupazione. I risultati di quest'ultima parte sono riesaminati tenendo conto ora delle relazioni di un dato sistema con altri sistemi (commercio internazionale: parte V) ed infine nella VI parte vengono analizzati alcuni problemi che sorgono in connessione con la distribuzione della produzione e del reddito nazionale. Tutto ciò fornito di abbondanti dati statistici ed illustrato da una numerosa serie di grafici.

La vastità della materia trattata non permette in questo luogo un'esame dettagliato delle implicazioni e delle alternative di cui è densa l'opera. Vorremmo però aggiungere qualche osservazione che ci viene spontanea dalla lettura del volume. Sempre in tema di impostazione della materia, vorremmo far notare come l'Autore giustamente rifugga dall'adozione del vecchio paradigma: produzione, circolazione, ecc., come se l'attività economica fosse passibile di separazione in stadi successivi. Nei manuali di economia politica è ancora frequente l'uso della suddetta procedura, mentre esplicitamente il Tarshis svolge la sua analisi in termini di equilibrio. Al contrario invece si può imputare all'Autore l'omissione dell'analisi sull'utilità economica, seppure egli stesso giustifichi codesta omissione affermando che «in keeping with my own preferences, I have tried to avoid introducing concepts which are immeasurable...». Meno giustificata ancora è l'omissione dell'analisi della funzione della produzione e della sua relazione con la struttura dei costi, cosicchè tutta l'analisi della produttività viene ad essere dimenticata.

Un'ulteriore osservazione va posta e stavolta su di una questione di principio.

Come abbiamo già avvertito, l'Autore alla fine del volume affronta alcuni problemi che sorgono relativamente alla distribuzione del reddito nazionale tra i vari gruppi componenti un dato sistema economico: lavoro, agricoltura, ecc. ecc. Ora, siamo d'accordo con l'Autore che gli interessi di ogni singolo gruppo non sono e non devono essere in contrasto con gli interessi degli altri gruppi. La prosperità di un dato sistema non è ottenuta dalla lotta tra i singoli gruppi d'interessi ma dalla collaborazione tra gli stessi; ciò che in ultima analisi significa e suppone la elaborazione di una unitaria e comune politica economica, articolata in tutte le sue parti e temperante le eventuali divergenze tra i gruppi singoli. Per quanto riguarda poi il fattore lavoro, l'Autore afferma più innanzi che suo massimo interesse è che sia mantenuto lo stato di piena occupazione. Ora, è chiaro che la piena occupazione rimane il mezzo principale per garantire al lavoratore un tenore di vita adeguato ai bisogni suoi e della sua famiglia. Da ciò però non è possibile inferire che il problema del lavoro sia esclusivamente problema di occupazione o di reddito. Non si deve infatti dimenticare, come spesso accade e come sembra fare il Tarshis, che il fattore lavoro è un fattore *sui generis*, il quale non può essere considerato alla stregua degli altri fattori produttivi. Così la sicurezza dell'occupazione e la sufficiente remunerazione non esauriscono il problema del lavoro che è anche ed essenzialmente problema di difesa e di elevazione della personalità fisica e morale del lavoratore per la sua realizzazione completa.

Alla fine vorremmo accennare ad una curiosa opinione che l'Autore esprime nell'Introduzione sulla funzione dell'economista nel mondo moderno. Secondo il Tarshis, l'economista relativamente ai sistemi economici si comporta come il medico nei riguardi del corpo umano. L'economista infatti presta la sua principale attenzione a quelli che sono i più urgenti problemi della società in cui vive e tenta l'applicazione di rimedi per

le difficoltà reali in cui la società stessa si dibatte. Tutto ciò può anche essere accettato. Meno accettabile è invece la opinione che in un'economia sana, libera da disturbi, il compito dell'economista sia esaurito. A questo punto l'avvicinamento del medico e dell'economista non regge più. Può anche essere vero che una persona sana non chiami il dottore. Non è invece vero che in una economia « ideale », un'economia cioè con un alto saggio di produzione totale (compatibile con date risorse fisiche e date conoscenze tecniche), con una divisione della produzione tra i membri della collettività secondo i canoni della giustizia sociale, con una composizione della produzione seguente i desideri e i gusti degli individui e con soddisfacente grado di sviluppo, l'economista non abbia più niente da dire. Il problema non è solo di raggiungere una data situazione « ideale » ma anche di mantenere il sistema in quella data situazione. Ciò equivale a riconoscere con i teorici dei cicli e dello sviluppo economico, l'esistenza di forze destabilizzanti interne ad un dato sistema che tendono a sovvertire una situazione « ideale » instaurata. Ed è proprio una delle condizioni della situazione « ideale » indicata dal Tarshis, il saggio di sviluppo dell'economia, che viene poi giustamente considerata dall'Autore stesso (Cap. 37: *Invention and Employment*) come una causa dei disturbi economici che l'economista è chiamato a guarire. L'economista quindi non può mai starsene muto, se la sua funzione non è solo di guarire quando il male si presenta, ma anche di prevenire il presentarsi del male.

G. MAZZOCCHI

UNITED NATIONS, *Economic Survey of Europe Since the War. A Reappraisal of Problems and Prospects*. United Nations, Department of Economic Affairs. Un vol. di pag. XII — 385, Genève, Economic Commission for Europe, 1953.

Quest'O. rappresenta una specie di coronamento delle precedenti rassegne